

EVOLUZIONE POLITICA ITALIANA

DAL P.C.I. AL PD

di Alessio Marchetti - alessioma2004@libero.it



INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI

1. BREVI CENNI STORICI
2. NASCE IL PCI
3. IL RUOLO NEL CLN E CON I PARTIGIANI
4. 1944-1948: AL GOVERNO PER LA TRANSIZIONE
5. LE CORRENTI
6. IL DUALISMO CON IL PSI
7. A SINISTRA POCHI PARTITINI
8. 1989-1991: DAL PCI AL PDS
9. RIFONDAZIONE COMUNISTA
10. L'ULIVO
11. NASCONO DS E PDCI
12. PD: TROPPI "EX" E POCHE CONVERGENZE

APPROFONDIMENTI:

13. I SEGRETARI DEL PCI
14. BIOGRAFIE
15. RISULTATI ELETTORALI PCI – PDS – DS – PD – PRC – PDCI
16. FORSE NON TUTTI SANNO CHE...
17. COSSUTTA: IL PCI ERA SPIATO (*tratto da La Repubblica, articolo del 2010*)

1. BREVI CENNI STORICI

A inizio '900 la giovane Italia unita attraversa un periodo molto difficile: all'ordine del giorno ci sono scioperi e proteste, il movimento operaio sta iniziando a costituirsi (con l'appoggio del PSI) e i governi cadono uno dopo l'altro. Giolitti dichiara illegali gli scioperi dei ferrotranvieri e scoppiano rivolte, spesso molto accese. Il nord è schiacciato dall'improduttività, nonostante le fabbriche crescenti, mentre il sud è dilaniato tra controrivoluzionari e brigantaggio (sfociato poi nella forma attuale di Mafia), per non parlare del fisco (prima dell'Unità il sud Italia dominato dai Borboni viveva esentasse), tanto che, già pochi anni dopo il 1861, in Sicilia venne imposta dal governo di Roma una carica straordinaria di Governatore, chiamato Dittatore di Sicilia, poiché l'isola, per le cause elencate, era considerata molto difficile da reggere e la legge italiana era di fatto pressoché inapplicabile. L'emigrazione, poi, in questo periodo tocca livelli record. Particolare è il flusso Sicilia-Usa e Calabria-Germania, ma vi sono forti emigrazioni provenienti anche da Piemonte e Campania verso America, Australia e Francia.

La politica italiana si trova poi al bivio quando scoppia la Prima Guerra Mondiale (1914-1918). In Parlamento e nel Paese si schierano per la neutralità: socialisti (secondo cui la guerra era voluta dalle potenze imperialiste che loro avversavano, anche se questa posizione fu indebolita dai socialisti europei, che invece sostenevano il conflitto, seppur su fronti opposti), cattolici (su direttiva del Papa, contrario alle ostilità) e giolittiani liberali (che consideravano l'Italia impreparata per uno scontro simile); mentre sono a favore dell'intervento armato: nazionalisti (sostenitori dell'era coloniale), liberali-conservatori (per far sì che in situazione d'emergenza il Parlamento fosse dotato di poteri particolari, tali da cancellare le riforme progressiste di Giolitti e della Sinistra Storica di Crispi e Depretis) e i socialisti democratici (cioè quelli più moderati, insieme ad alcuni indipendenti democratici).

Rimaneva il problema di convincere il Parlamento, a maggioranza giolittiana, ad entrare in guerra. Molte furono le manifestazioni interventiste e alla fine il re e il Primo Ministro Salandra firmarono a Londra il trattato di entrata in guerra. Salandra poi "finse" di dare le dimissioni e al suo posto fu convocato dal re Giolitti, che, saputo del patto di Londra, rifiutò l'incarico di Capo del Governo. Allora il re respinse le dimissioni di Salandra e il governo ottenne poteri speciali. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria entrando così nella Prima Guerra Mondiale. Le prime battaglie, peraltro, ebbero per l'Italia esito disastroso.

2. NASCE IL PCI

Il 21 gennaio 1921 si tenne a Livorno un delicato XVII congresso del Partito Socialista Italiano (PSI), dove l'ala massimalista chiedeva l'espulsione dal partito per i membri dell'ala filoliberale, più moderata. La richiesta è arrivata con la motivazione di dare maggiore slancio al partito, per fargli prendere una rotta a sinistra senza compromessi, stando al fianco del movimento operaio, idea che ai più moderati non piaceva molto. Inoltre c'era stato lo strappo di Mussolini e fedelissimi, rappresentato dal passaggio di questi al Partito Nazionalista, cioè dall'estrema sinistra (un tempo i socialisti massimalisti erano considerati, insieme ai repubblicani, l'estrema sinistra, non essendoci i comunisti) all'estrema destra; fuga motivata con il fatto che Mussolini fosse a favore dell'intervento armato nella Grande Guerra e il suo gruppo politico invece ne era contrario. Da qui i socialisti massimalisti, sapendo che Mussolini stava riorganizzando da leader il suo nuovo partito, volevano avere a loro volta un partito unito per contrastarlo, senza quella componente moderata che troppo spesso dava atto a episodi di trasformismo, passando a sostenere governi liberali e di centrodestra in Parlamento.

La mozione con la quale si intendevano espellere i moderati venne bocciata, e così la quasi totalità dei massimalisti si trasferì in un altro teatro di Livorno per fondare il Partito Comunista d'Italia (PCI), poi Partito Comunista Italiano. A capo di questa corrente c'erano Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga, mentre venne eletto Segretario Generale del partito Nicola Bombacci. Nasce così anche in Italia l'ideologia dichiaratamente comunista, che si prefiggeva di abbattere lo Stato cosiddetto liberale per instaurare una società fondata su uguaglianza, giustizia sociale e pari livello di condizioni economiche, avvalendosi dell'ispirazione marxista-leninista verso la Dittatura del Proletariato, in cui, per sintetizzare, l'operaio è unitamente dipendente e dirigente della realtà in cui lavora.

3. IL RUOLO NEL CLN E CON I PARTIGIANI

Nel corso della dittatura fascista si organizzarono i movimenti partigiani, come resistenza popolare al regime di Mussolini e gerarchi vari. Il PCI in questo assunse un ruolo fondamentale: c'era chi, tra i comunisti, operava clandestinamente in Italia (Gramsci ad esempio) e chi operava dall'estero (es. Togliatti), in particolar modo da URSS e Francia, riuscendo a coordinare la Resistenza in maniera importante, sapendo sfruttare il momento giusto in cui agire, cioè nel periodo di massima debolezza del regime. Il PCI diede inoltre un contributo di grande rilevanza, tra il 1943 e il 1945, al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), formato anche da DC, Partito d'Azione, PLI, socialisti - PSIUP e demolaburisti di Ivanoe Bonomi. Per il PCI parteciparono alla seduta di formazione del comitato Scoccimarro e Amendola (9 settembre 1943). Gli obiettivi del CLN erano quelli di battere il nemico fascista, lasciando a dopo la vittoria tutte le dispute relative ad assetto istituzionale e organizzazione del governo d'Italia.



L'Assemblea Costituente alla prima seduta

4. 1944-1948: AL GOVERNO PER LA TRANSIZIONE

Sul finire di una disastrosa e sanguinosa Seconda Guerra Mondiale, l'Italia, liberatasi dal fascismo, cercava di tornare alla democrazia. Il governo, presieduto dalla Democrazia Cristiana, vedeva partecipare le forze democratiche e antifasciste, incluso il PCI. Togliatti, divenuto nuovamente segretario, ricopre la carica di vice-Presidente del Consiglio dei Ministri e successivamente quella di Ministro di Grazia e Giustizia. Fu lui ad autorizzare la discussa amnistia nei confronti dei soldati autori di crimini fascisti, in quanto sosteneva, e con lui erano concordi le altre forze di governo, che tali crimini fossero stati ordinati dai vertici del fascismo, che non avrebbero beneficiato dell'amnistia, mentre i soldati dovevano solo eseguire tali direttive. L'amnistia verso i soldati semplici, seppure a volte criticata, è quasi una prassi per ogni Nazione che esce da una dittatura, mentre invece sono processati i militari di gradi superiori.

Al referendum istituzionale del 1946 il PCI sosteneva fortemente la Repubblica, che vincesse di misura. Invece per le elezioni dell'Assemblea Costituente, previste qualunque fosse stato il risultato del referendum, i socialisti ottengono più voti rispetto al PCI, che però vantava 1.700.000 iscritti (più di 3 volte tanto rispetto solo a due anni prima).

Nel 1947 De Gasperi decide di formare un governo senza PCI e PSI, ma questi procedono ugualmente nel segno della collaborazione durante i lavori dell'Assemblea Costituente, il cui Presidente è stato, per un anno, il comunista Umberto Terracini.

Nel 1948, alle elezioni politiche, il PCI balza secondo partito, e secondo partito resterà fino al suo scioglimento, rappresentando l'unico caso europeo e del mondo occidentale in cui un partito comunista fosse la prima forza d'opposizione, posto che a sinistra è occupato solitamente dai partiti socialisti o socialdemocratici.

5. LE CORRENTI

All'interno di un partito così grande come il Pci è facile immaginare che ci fossero diverse posizioni (le classiche "correnti" di partito). Esse si delinearono più marcatamente negli anni settanta, ma ebbero origine già ad inizio anni '50. Andiamo ad analizzarle in questa tabella riassuntiva:

Corrente	Posizione nel partito	Personaggi più rappresentativi
Miglioristi	Rappresentavano la "destra" del partito. Eredi delle posizioni di Giorgio Amendola, miravano ad una società più giusta attraverso riforme e non tramite cambiamenti radicali. Contrari alla politica sovietica e vicini ad alcune posizioni del Psi di Craxi, criticavano l'estremismo di sinistra degli anni '68-'77. Gestirono la fase delle "cooperative rosse" ed erano, con alcune eccezioni, sostenitori della mozione di Occhetto per confluire nel PDS.	Giorgio Napolitano (capo corrente), Luciano Lama, Nilde Iotti, Emanuele Macaluso, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Guido Fanti, Antonello Trombadori, Napoleone Colajanni
Ingraiani	Guidati da Pietro Ingrao, costituivano la "sinistra" del partito, vicina ai movimenti e alle posizioni sovietiche. Sostenevano l'ambientalismo, il pacifismo e il femminismo. Vicina ai giovani, questa corrente si è opposta strenuamente allo scioglimento del partito.	Pietro Ingrao (capo corrente), Alberto Asor Rosa, Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Massimo Brutti, Ferdinando Adornato, Franco Giordano, Sandro Curzi, Nichi Vendola
Berlingueriani	Rappresentavano il "centro" del partito, in equilibrio tra scatti alla moderazione e radicalismo intransigente. Svilupparono negli anni diffidenza verso l'URSS, cercando una via italiana al socialismo. Puntavano a moralizzare la politica dopo il fallimento dello sperato Compromesso storico con la Dc. Erano avversi a Craxi e ai socialisti, giudicati troppo coinvolti in affari di dubbia legalità. La corrente resistette anche dopo la morte del leader Enrico Berlinguer, e si divise tra favorevoli al PDS e contrari, anche se poi in molti aderirono al nuovo partito.	Enrico Berlinguer (capo corrente), Giovanni Berlinguer, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gavino Angius, Alfredo Reichlin, Pietro Folena, Piero Fassino, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Pio La Torre, Fabio Mussi, Giancarlo Pajetta
Cossuttiani	Vicini all'URSS, erano guidati da Armando Cossutta. Erano in favore del mantenimento dei legami con gli altri Paesi comunisti nel mondo, si opposero al tentativo di compromesso con la Dc e allo scioglimento del partito.	Armando Cossutta (capo corrente), Giulietto Chiesa, Oliviero Diliberto, Marco Rizzo, Claudio Grassi, Aurelio Crippa, Guido Cappelloni.
Il Manifesto	Di origine ingraiana, questa corrente è nata attorno all'omonima rivista e rappresentava però una critica verso i saldi legami con l'URSS e venne per questo espulsa dal partito nel 1969, mentre Lidia Menapace, esponente molto critica verso l'invasione della Cecoslovacchia da parte dei sovietici, venne addirittura radiata dal partito; oggi è nel PRC. Gli esponenti di questa corrente si dichiararono in maggioranza contrari allo scioglimento del partito.	Aldo Natoli, Rossana Rossanda, Lidia Menapace, Luigi Pintor, Lucio Magri, Luciana Castellina, Eliseo Dilani, Valentino Parlato, Vincenzo Vita, Famiano Crucianelli, Davide Ferrari, Franco Grillini, Luciano Pettinari, Alfonso Gianni, Ramon Mantovani, Luca Cafiero

I Berlingueriani, in larga maggioranza nel partito, sono stati i fautori, con alcune distinzioni, del passaggio PCI-PDS, mentre si nota come le altre correnti, esclusa la posizione dei Miglioristi, ne fossero contrarie. Al momento della votazione al celebre Congresso di Rimini, la somma delle mozioni per il "no" allo scioglimento del partito raggiunse il 34%.

6. IL DUALISMO CON IL PSI

All'interno della Sinistra italiana della I Repubblica si trovava anche il PSI. I comunisti, dagli anni '50 in poi, hanno spesso mantenuto rapporti tesi con i socialisti. I primi rimproveravano ai secondi di essersi lasciati comprare dai democristiani quando entrarono nei vari governi del "Pentapartito", anziché provare a trovare una via italiana al socialismo. I socialisti, dal canto loro, criticavano i comunisti per il loro eccessivo attaccamento all'URSS, testimoniato anche dal fatto che il PCI ricevesse finanziamenti direttamente dai sovietici, mentre i rivali storici della DC li ricevevano puntualmente dalla CIA.

Con Berlinguer ci sono state prove di dialogo con il PSI di Craxi e venne fatto un accordo in vista di alcune elezioni amministrative, che diede esiti straordinari per la sinistra. Venivano amministrate dal PCI Roma, Firenze, Genova, Torino, Napoli, oltre a Bologna che ebbe sindaci comunisti dal 1946 al 1991, mentre al PSI andò Milano. Poi la tensione tra i due partiti crebbe quando Craxi rifiutò un accordo elettorale per le politiche, sostenendo la necessità di portare il partito al governo, seppure con la Dc, altrimenti la sua segreteria sarebbe crollata. Altro ostacolo fu la decisione del segretario socialista di rimuovere la falce e martello dal simbolo del suo partito, in chiaro segno di distacco da PCI, URSS e sinistra movimentista. Berlinguer rimproverò allora il PSI di essere troppo incline a interessi d'imprenditoria e di affari non sempre limpidi, definendo i socialisti come parte del sistema di potere italiano, incompatibile con le posizioni morali del PCI. Il dialogo tra i due soggetti si interruppe e non riprenderà più.



Il nuovo simbolo del PSI voluto da Craxi

7. A SINISTRA POCHI PARTITINI

A differenza di quanto avvenuto di recente, nel corso della I Repubblica non vi era una così massiccia frammentazione a sinistra. Il PCI, forte perno d'opposizione, era riuscito ad aggregare molte forze più piccole, associazioni e movimenti, da cui rimanevano fuori, oltre ai socialisti (PSI, PSDI, Partito d'Azione e altri), Democrazia Proletaria, che contava tra l'altro come membri diversi esponenti del PRC di oggi come Paolo Ferrero, Giovanni Russo Spina e Alfio Nicotra, e il PSIUP, poi confluito per metà nel PCI stesso e per metà proprio in DP. Questo partito, Democrazia Proletaria, nacque nel 1976 come associazione e si trasformò in partito due anni dopo. Nonostante non abbia mai riscosso grandi successi, fermo al massimo storico dell'1,66% ottenuto alle politiche del 1987, fu sempre ben radicato nel territorio.

8. 1989-1991: DAL PCI AL PDS

Con la caduta del muro di Berlino e l'entrata in crisi di alcuni Stati dell'Est Europa, anche nel PCI inizia a farsi strada l'ipotesi del cambiamento. Miglioristi e berlingueriani pensano al cambiamento di nome, per dare spazio alle istanze di una società che sta cambiando. Il segretario Achille Occhetto interpreta questa posizione convocando un Congresso straordinario, da tenersi a Rimini nel novembre del 1989 (dal 12 al 24) nel quale annuncerà la svolta, ormai celebre come Svolta della Bolognina, dal nome dell'area dove avvenne il Congresso. Il fatto suscita però parecchio sgomento, dato che lo stesso segretario aveva affermato poco tempo prima che l'essere comunisti italiani è un dato fondamentale ed originale rispetto agli altri partiti comunisti europei, rimasti ancorati al PCUS di Mosca e inoltre le elezioni europee di quell'anno non segnarono alcun tracollo a livello elettorale (oltre il 27%).

Per la verità il partito aveva discusso riguardo al proprio nome già nel 1965, quando si poneva la possibilità di riunirsi con il PSI. In seguito, se ne discusse nel 1985, ma senza esito. Infine, nel 1989, la svolta, al cui riguardo Giorgio Napolitano, oggi Presidente della Repubblica e a quel tempo a capo della corrente migliorista e alla dirigenza del PCI, disse:

"Non dimentichiamo le nostre radici, anche se cambia il nome. Ma per il futuro è meglio identificare la nostra denominazione in modo diverso, magari come Partito del Lavoro o dei lavoratori. Dobbiamo essere legati al mondo del lavoro, anche se in modo adeguato ai tempi. Sono contrario al nome Partito Democratico, perché è troppo generico e non significa nulla."

Chissà se Napolitano pensa questo del Partito Democratico di oggi, sarebbe interessante chiederglielo.



Qui Napolitano con Berlinguer

Ad ogni modo la tesi di Occhetto incontrò molti "no". Ingraianni e cossuttiani la contrastarono aspramente, tanto da prendersi accuse di oltranzismo e di radicalismo estremista da parte da alcuni settori del partito. Non andò meglio ai favorevoli alla svolta, attesi sotto la sede di Roma in via delle Botteghe Oscure, dove l'auto di Luciano Lama venne presa a calci dai militanti.

La mozione del segretario, che prevedeva espressamente la costituzione di una nuova forza politica, ebbe questo esito: delegati presenti 374, votanti 326, favorevoli 219, contrari 73, astenuti 34, usciti dall'aula in segno di protesta e disapprovazione 48. La mozione venne approvata quindi dal 58% dei delegati. Nel contempo si accetta la proposta dei contrari di indire un congresso straordinario entro quattro mesi per decidere se dar vita o meno ad un nuovo partito, cosa in apparente contraddizione con la mozione di maggioranza. Rimane l'idea di fondo per la quale il PCI, sciogliendosi, avrebbe dovuto dar vita ad un partito unico della Sinistra, con l'apporto di socialisti e socialdemocratici, ma tutto ciò non avvenne, azzoppando in partenza l'intento occhettiano.

Un esponente storico del partito, Antonio Montessoro, espresse così il suo disappunto:

"Non avevo scelta: quando ti accorgi che la situazione sta precipitando, stupidamente, di fronte all'inaffidabilità di questo gruppo dirigente, ad una prova di imperizia e di ine-

sperienza assoluta, non potevo fare altrimenti. Mi sono sentito defraudato del mio lavoro, dei trent'anni di vita dedicati al partito e me ne sono andato"

Montessoro lascia il partito già il 21 novembre, intuendo cosa sarebbe accaduto a breve.

Tra i contrari allo scioglimento del PCI pesò molto quello del presidente ed ex-segretario Natta, che nel 1991 lascia la politica con una lettera nella quale esprime sfiducia verso tutta la classe politica italiana ed esprime altresì contrarietà verso il progetto craxiano di repubblica presidenziale.

Comunque il 31 gennaio 1991, tanto è durata la fase costituente del nuovo soggetto politico, si apre il XX e ultimo Congresso del PCI. Achille Occhetto si appresta ad assumere la carica di segretario del nuovo soggetto, il Partito Democratico della Sinistra (PDS), ma accade un colpo di scena: il 4 febbraio, alla votazione, 132 delegati su 547 non partecipano alla votazione e i "no" alla sua elezione sono 37 in più rispetto a quelli di cui le opposizioni interne disponevano e Occhetto, per 10 voti, non ha il quorum per essere eletto.

Sconcerto e voci di complotto si avvertono negli ambienti PDS, Occhetto annuncia che non si ricandida ma che resta a disposizione del partito. A quel punto Massimo D'Alema, numero due del partito e stratega, organizza un'ulteriore votazione per l'8 febbraio, in cui Occhetto viene eletto segretario con il 71% dei voti. Il 16 dello stesso mese viene eletto presidente del PDS Stefano Rodotà.

Il partito, trovato l'assetto sperato, si pone in alternativa ai governi "socialdemocristiani", ma si divide al suo interno riguardo alla partecipazione o meno dell'Italia alla guerra del Golfo, tra Iraq, Iran e Usa.

Aldo Tortorella e Lucio Libertini vogliono una mozione per il disimpegno italiano, mentre gli ex-miglioristi di Napolitano vogliono che si mantenga l'impegno con la NATO, come prospettato dagli eurosocialisti e per questo si scontrano aspramente con la componente ex-ingraiana.

Il vertice del PDS, per bocca di D'Alema, si dirà alla fine favorevole al cessate il fuoco, ma senza chiedere il ritiro dei militari italiani. Il partito, tra l'altro, si impegna in politica interna verso la promozione del superamento dello Stato bicamerale e ripropone una sorta di abbozzo di federalismo, ma al contempo è preoccupato dell'avanzata dei moti regionalisti e delle Leghe indipendentiste.

Il centrosinistra guidato dal PDS perderà clamorosamente le elezioni del 1994, vinte da Berlusconi in alleanza con popolari, Lega Nord e Alleanza Nazionale. Il tutto darà come conseguenza le dimissioni di Occhetto da segretario, dopo il magro risultato raccolto, e gli subentrerà Massimo D'Alema, capogruppo alla Camera, vincitore di una durissima battaglia per la segreteria contro il più moderato Walter Veltroni, direttore de L'Unità e dato inizialmente per favorito.

9. RIFONDAZIONE COMUNISTA

I comunisti non entrati nel PDS si organizzano prevalentemente nel Movimento della Rifondazione Comunista, fondato da Armando Cossutta e da Lucio Libertini, che morirà però nel 1993. In seguito il movimento ingloberà anche Democrazia Proletaria e alcuni delusi dal PDS, assumendo il nome di Partito della Rifondazione Comunista. La presidenza è assunta da Cossutta e la segreteria da Sergio Garavini, che sarà accusato di leaderismo e portato alle dimissioni dalla carica nel 1993. Un direttorio seguirà la fase successiva, fino all'elezione a segretario del sindacalista e leader CGIL Fausto Bertinotti, che resterà alla guida del partito fino alla Presidenza della Camera (2006), quando gli subentrerà Franco Giordano.

Il partito, stabile su consensi dal 6% all'8%, siglerà un importante accordo di desistenza con l'Ulivo di Romano Prodi in vista del voto anticipato del 1996. Il patto consisteva nella rinuncia da parte del PRC alla candidatura di propri esponenti in alcuni collegi uninominali, e alla conseguente rinuncia da parte del resto del centrosinistra alla candidatura di propri membri in altri collegi, così da evitare dispersione di voti. La strategia risulterà vincente, fino al 1998, dove la maggioranza del PRC sfiducerà il governo Prodi, reo di tradire la promessa fatta ai comunisti di una legge sulle 35 ore di lavoro (come in Francia).

I contrari alla sfiducia, capeggiati da Cossutta e Diliberto, fonderanno il Partito dei Comunisti Italiani (PDCI), riunitosi solo nel 2009 al PRC nella Federazione della Sinistra, ma nel frattempo, in particolare dal 2008, i consensi per la Sinistra sono già crollati.

Nel corso della sua storia, il PRC ha avuto un solo ministro: Paolo Ferrero, attuale segretario del partito, che ha ricoperto la funzione di Ministro della Solidarietà Sociale dal 2006 al 2008 con Prodi a Palazzo Chigi. Un dato importante è stata l'elezione di Nichi Vendola a governatore della Puglia nel 2005, quando militava in Rifondazione. Egli ha dato origine, nel 2009, dopo aver perso l'anno precedente la sfida con Ferrero per la segreteria, al partito Sinistra Ecologia e Libertà, che raggruppa anche altri piccoli soggetti, oltre ad ex-PRC ed ex-PDCI. Vendola è stato rieletto governatore regionale nel 2010.

10. L'ULIVO

Nel 1996 si va a voto anticipato, in seguito alla caduta del governo Berlusconi, sostituito da un esecutivo tecnico guidato da Lamberto Dini, che traghetta il Paese alle elezioni. IL centrosinistra si riorganizza, candidando l'economista indipendente Romano Prodi (con un passato nella Dc), attorno a cui si forma una nuova alleanza, denominata L'Ulivo, che comprende PDS, SDI (Socialisti Democratici Italiani), PPI e Repubblicani Europei. Il soggetto è appoggiato dall'esterno dai comunisti del PRC tramite il sopraccitato accordo di desistenza.

Le elezioni vengono vinte e L'Ulivo diventa il perno attorno al quale costruire un'ampia convergenza di tutte le forze di centrosinistra. E' da qui che parte il progetto di un partito unico non più della Sinistra, ma delle forze riformiste e democratiche (cioè PDS e PPI), che nel 2007 darà vita al Partito Democratico.

C'è però da rimarcare che dal progetto di confluire nel PD si stacca una consistente parte ex-PDS (giudicando il nuovo soggetto troppo moderato), una buona parte del PPI (ora nell'UDC, in quanto giudicava la formazione come troppo fondata sul laicismo) e lo SDI, che non si sentiva più parte del progetto, anche perché nell'area di centrosinistra arriva l'Italia dei Valori, guidata dall'ex-Pm dell'inchiesta "Mani Pulite", invisato ovviamente a socialisti e democristiani. I Verdi, inizialmente nell'Ulivo, se ne distaccano per spostarsi più a sinistra.

Alle politiche del 2006, vinte dal centrosinistra di Romano Prodi, l'Ulivo era parte della larga coalizione, che andava dal PRC all'UDEUR cristiano-sociale di Clemente Mastella, denominata L'Unione.



Il simbolo de L'Unione

11. NASCONO DS E PDCI

Per giungere al progetto unitario di partito che raccolga ex-PCI ed ex-DC, i vertici PDS scelgono la strada del socialismo, abbandonando definitivamente l'ideologia comunista. Il neo-premier e segretario D'Alema accelera i tempi, trasformando nel 1998 il partito in "Democratici di Sinistra" (DS), con l'eliminazione del simbolo del PCI in basso, sostituito dalla rosa, simbolo socialista utilizzato anche in Europa. Ai DS partecipano però anche movimenti riconducibili al comunismo. Segretario viene eletto Walter Veltroni, a cui succederà nel 2001 Piero Fassino, fino allo scioglimento del partito, nel 2007. I DS si stabilizzano attorno al 17%, anche se alle regionali del 2005 toccano il massimo del 24%, divenendo per pochi mesi il partito più votato d'Italia.

Anche i comunisti litigano, infatti in seguito alla sfiducia a Prodi del 1998 da parte del PRC, l'area contraria alla sfiducia fuoriesce dal partito e fonda il Partito dei Comunisti italiani (PDCI). Presidente è Cossutta e segretario diviene Oliviero Diliberto, ex-capogruppo alla Camera per il PRC. Il PDCI resta nell'area di governo, esprimendo, tra gli altri, Diliberto come Ministro della Giustizia e Nerio Nesi come Ministro dei Lavori Pubblici. Il PDCI sarà alleato dell'Ulivo

alle elezioni politiche del 2001, perse dal candidato del centrosinistra Francesco Rutelli, noto anche per essere passato dai Radicali ai Socialdemocratici, dai Verdi ai Democratici, dalla Margherita al Pd, fino all'Api di cui è leader oggi, nel 2011. Il partito di Diliberto, da cui Cossutta fuoriesce nel 2006 lasciando la politica attiva, si attesterà mediamente attorno al 2% dei consensi, fino al tracollo della sinistra patito nel 2008.



Simbolo del PDCI

12. PD: TROPPI "EX" E POCHE CONVERGENZE

Il difficile cammino del governo Prodi porta all'accelerazione del processo unitario dei principali soggetti DS e Margherita (partito capeggiato da Rutelli, contenente molti ex-democristiani), verso la nascita del denominato Partito Democratico. Con un anno d'anticipo, nell'ottobre 2007, nasce il partito, con alla segreteria Walter Veltroni. Alla presidenza va l'ispiratore della fusione, Romano Prodi. Contrari allo scioglimento dei DS furono il 25% degli iscritti, capeggiati da Fabio Mussi e Gavino Angius.

Il nuovo partito ha però subito vita dura, infatti a gennaio 2008 il segretario, ad un comizio, afferma che con lui non ci saranno mai alleanze così ampie per formare il governo, mirando invece ad un partito a "vocazione maggioritaria", cioè che corra da solo. Queste affermazioni irritano il premier Prodi e i partiti minori della coalizione, uno dei quali, l'UDEUR, esce dalla maggioranza (anche per un avviso di garanzia arrivato al Ministro della Giustizia Mastella e alla moglie) e provoca la caduta del governo, con conseguenti elezioni anticipate stravinte dal centrodestra, avversario dell'accoppiata Pd-IdV (Pd al 33% ma perdente).

Il premier Prodi si dimette da presidente del partito e in tv accusa Veltroni, dopo il voto, di aver contribuito in modo decisivo alla caduta di un già vacillante governo (i seggi di maggioranza al Senato erano solo due in più rispetto a quelli dell'opposizione), affermando come sia fondamentale l'apporto delle ali estreme della coalizione in un governo, per evitare che possano agire in altro modo (cioè secondo molti per evitare che l'estrema sinistra agisca in modo violento fuori dalle Istituzioni e che il centro si allei con la destra). Il posto da presidente del partito è preso da Anna Finocchiaro. Nel 2009, a febbraio, si vota per la regione Sardegna: il centrosinistra perde e Veltroni è portato alle dimissioni da ambienti vicini all'acerrimo avversario D'Alema, Ministro degli Esteri con Prodi. Le nuove elezioni primarie per la segreteria sono vinte da Pierluigi Bersani, sostenuto da D'Alema, contro Dario Franceschini, sostenuto da Veltroni, che aveva retto il partito durante gli otto mesi di transizione (febbraio-ottobre), e Ignazio Marino, che rappresentava posizioni laiciste. Presidente del partito diventa Rosy Bindi, che fu rivale di Veltroni per la segreteria nel 2007. Alle europee del 2009 il partito si era attestato al 26%.

Le regionali 2010 non riservano grandissime soddisfazioni per il Pd e pongono nuovamente la questione delle alleanze, ancora irrisolta ed intricata, con parte del partito favorevole all'UDC, parte che opterebbe per la Sinistra e parte che fonderebbe un accordo su IdV oppure socialisti.

I veri problemi del Partito Democratico originano da una rapida fusione di due partiti troppo disomogenei, incapaci di amalgamarsi, stretti tra posizioni clericali e laiciste, tra ambientalismo e pro-TAV, tra socialismo e cultura popolare. Il PD non è né un partito socialista, né tantomeno socialdemocratico, ma non è nemmeno un partito popolare o cristiano-democratico. E' semplicemente un partito senza ideologie, che rincorre il centro da una parte e Di Pietro e l'IdV dall'altra. Il problema è che in Italia ci si ritrova senza Sinistra, con il principale partito del centrosinistra e d'opposizione che non è un partito schierato, con principi e valori ben definiti. Siamo passati in meno di vent'anni dal PCI al PD, cioè dal comunismo alla moderazione, dalle lotte operaie al nulla, insomma...da politici alla Berlinguer a Veltroni.

"In un periodo concitato e difficile per il centro-sinistra italiano, come i primi anni novanta, furono in tanti a capire ben presto che l'Ulivo - pianta mediterranea, molto radicata, con radici complesse e tronco contorto - era la risposta alla nuova sfida che la profonda crisi politica italiana poneva al sistema"

Romano Prodi

APPROFONDIMENTI

13. I SEGRETARI DEL PCI

Dopo la segreteria Bombacci, terminata con il periodo di creazione del partito, arriva quella diretta da Amadeo Bordiga (1921-1923), al quale succedette la segreteria congiunta Palmiro Togliatti - Angelo Tasca (1923-1924). A loro volta lasciarono il posto di segretario ad Antonio Gramsci (1924-1926), che assunse quel ruolo fino al suo arresto, operato dai fascisti. Al suo posto arrivò Camilla Ravera (1927-1930), che operò in clandestinità, poi ancora Togliatti (1930-1934), seguito da Ruggero Grieco (1934-1938), che lasciò nuovamente al suo predecessore, il quale fino alla morte (1964), guidò il partito da segretario. Fino al 1972 fu segretario Luigi Longo, poi Enrico Berlinguer fino al 1984, anno della sua morte. Gli succedettero Alessandro Natta (1984-1988) e, infine, Achille Occhetto (1988-1991).

ELENCO COMPLETO

- 1921 NICOLA BOMBACCI
1921-1923 AMADEO BORDIGA
1923-1924 PALMIRO TOGLIATTI E ANGELO TASCA
1924-1926 ANTONIO GRAMSCI
1927-1930 CAMILLA RAVERA
1930-1934 PALMIRO TOGLIATTI
1934-1938 RUGGERO GRIECO
1938-1964 PALMIRO TOGLIATTI
1964-1972 LUIGI LONGO
1972-1984 ENRICO BERLINGUER
1984-1988 ALESSANDRO NATTA
1988-1991 ACHILLE OCCHETTO

14. BIOGRAFIE

ANTONIO GRAMSCI

Nacque ad Ales (OR) il 22/01/1891. Fu politico, filosofo e giornalista. Tra i fondatori del PCI venne incarcerato a "causa" della sua attività politica dal regime fascista nel 1926 e rilasciato nel 1937. Poche ore dopo, il 27 aprile, morì a Roma a causa del deterioramento delle sue condizioni fisiche patito durante la prigionia. I suoi scritti, nei quali studiò e analizzò la guida culturale e politica della società, sono considerati fra quelli intellettualmente più originali della tradizione filosofica marxista. Uno dei suoi contributi principali fu il concetto di egemonia culturale, secondo cui le classi dominanti della società capitalista forzano la classe lavoratrice al fine di farle adottare i propri valori, con l'obiettivo di rinsaldare lo Stato intorno a un ordine imposto tramite leggi, usi e comunicazione di massa. Il termine "egemonia culturale" è stato esportato in tutto il mondo.



"Non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione [...] vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente. La vita è così, molto dura, e i figli qualche volta devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini"

Antonio Gramsci, Lettera alla madre (10 maggio 1928)

NICOLA BOMBACCI

Detto anche Nicolò o Nicolino, nacque a Civitella di Romagna il 24/10/1879. Fu dirigente socialista durante la Prima Guerra Mondiale, contribuì a fondare il PCI e ne fu il primo segretario. Negli anni trenta però, espulso dal partito, si avvicinò all'ideologia fascista, dirigendo la rivista di regime La Verità. Partecipò alla Repubblica di Salò e venne fucilato dai Partigiani il 28/04/1945, insieme a Benito Mussolini.



AMADEO BORDIGA

Nacque ad Ercolano il 13/06/1889. Fu politico e rivoluzionario italiano, a capo della principale corrente del PSI prima, fondatore (insieme ad altri) del PCI e segretario poi. Da militante rivoluzionario lottò contro l'avvicinamento allo stalinismo della III Internazionale e si batté fino alla sua morte, giunta il 23/07/1970, "contro le degenerazioni del movimento rivoluzionario mondiale", mentre sosteneva un partito coerente con la dottrina marxista.



ANGELO TASCA

Nacque a Moretta (Cuneo) il 19/11/1892, fu politico e scrittore storico italiano. Ai vertici del PSI e poi del PCI, morì a Parigi il 3/3/1960.



CAMILLA RAVERA

Nacque ad Acqui Terme (AL) il 18/06/1889, figlia di un funzionario del ministero delle Finanze, diviene maestra. Si iscrive al PSI e poi entra a far parte della redazione della rivista L'Ordine Nuovo, di Antonio Gramsci. Nel 1921 è tra i fondatori del PCI, diede vita al periodico La Compagna. Fu alla testa dell'organizzazione clandestina del PCI durante il fascismo. Fu delegata italiana a vari congressi del Comintern (riunione dei Partiti Comunisti internazionali), conobbe Lenin e Stalin. Viene arrestata nel 1930 e condannata a 15 anni di detenzione. Ne sconta 5 in cella e i restanti al confino di Ponza e Ventotene. Nel 1939 prende posizione contro il patto nazi-sovietico e Togliatti è costretto a espellerla dal partito, insieme a Terracini. Nel 1945 i due vengono riammessi dallo stesso Togliatti e lei diviene consigliere comunale a Torino. Fu inoltre dirigente dell'Unione Donne Italiane e divenne parlamentare dal 1948 al 1958. Nominata nel 1982 dal presidente Pertini, è la prima donna a diventare Senatrice a vita, seguita unicamente da Rita Levi Montalcini. Muore a quasi 99 anni il 14/04/1988.



RUGGERO GRIECO

Egli nacque a Foggia il 19/08/1893. Ha partecipato alla fondazione del PCI, dapprima sulle posizioni di Bordiga, poi su quelle di Gramsci. Insieme a Giuseppe Di Vittorio fondò l'Associazione di difesa dei contadini più poveri. Venne arrestato e condannato a 17 anni da tribunale fascista. Resse il partito come segretario negli anni in cui Togliatti fu a Mosca e ne rimase dirigente per molti anni. Morì a Massa Lombarda il 23 luglio del 1955.



PALMIRO TOGLIATTI

Palmiro Michele Nicola Togliatti nacque a Genova il 26/03/1893. Fu uno dei fondatori del PCI, di cui fu leader riconosciuto dal 1927 alla sua morte. Fu l'esponente comunista con il più alto incarico di governo, divenendo vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro della Giustizia nel governo di unità nazionale del secondo dopoguerra. Partecipante come delegato al Comintern e al Cominform (l'evoluzione del congresso dei partiti comunisti internazionali), venne proposto da Stalin come Segretario generale del Cominform medesimo, ma egli rifiutò, preferendo restare alla guida del PCI in Italia. Sopravvisse ad un attentato nel 1948, all'uscita dalla Camera dei Deputati. Morì a Jalta il 21/08/1964 per un'emorragia cerebrale. Nell'URSS gli venne intitolata un'intera città, mentre i suoi funerali sono famosi anche per aver ispirato l'omonimo quadro del pittore Guttuso, *I funerali di Togliatti*.



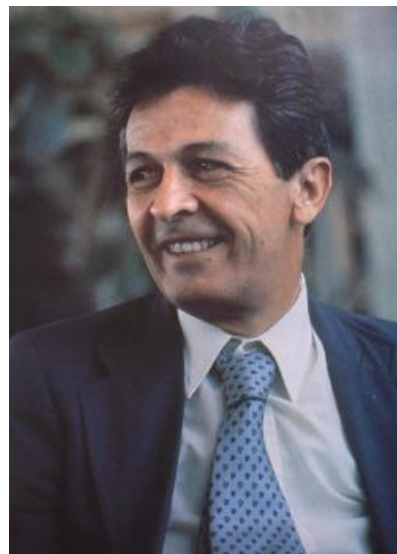
LUIGI LONGO

Detto Gallo, nacque a Fubine (AL) il 15/03/1900. Segretario del Partito Comunista Italiano (PCI) dal 1964 al 1972, ovvero tra le segreterie Togliatti e Berlinguer, fu politico e antifascista. Morì a Roma il 16/10/1980.



ENRICO BERLINGUER

Nacque a Sassari il 25/05/1922 da famiglia agiata. Parente di Francesco Cossiga e di Antonio Segni, ebbe però, insieme al fratello Giovanni, tendenza politica differente, aderendo e diventando segretario del PCI. Restò in carcere per tre mesi nel 1944, accusato di aver ispirato un atto di sciacallaggio, poi fu assolto. A Salerno conobbe Togliatti, a Milano collaborò con Luigi Longo e Giancarlo Pajetta. Fu amico di Nerio Nesi, il "banchiere rosso", nonché ministro dei Lavori Pubblici con il PDCI. Con l'influenza di Togliatti, Berlinguer adottò una posizione filosovietica e stalinista, che mantenne fino al 1957, quando abolì l'obbligo di visitare l'URSS per chi avesse voluto far carriera nel partito. Nello stesso anno si sposò ed ebbe quattro figli. Morì a Padova l'11/06/1984 durante un comizio per la campagna elettorale delle imminenti elezioni europee, come Togliatti fu colpito da emorragia cerebrale.



"La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale, perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del Paese e la tenuta del regime democratico".

Enrico Berlinguer, La Repubblica, 28/07/1981

ALESSANDRO NATTA

Nacque a Oneglia (Imperia) il 07/01/1918, fu politico del PCI, di cui divenne segretario dalla morte di Enrico Berlinguer (1984) fino al 1988, quando per un suo leggero infarto durante un evento politico venne sostituito da Achille Occhetto e nominato Presidente del partito. Avversario di Occhetto al Congresso della Bolognina, criticò aspramente lo scioglimento del PCI. Morì a Imperia il 23/05/2001, pochi giorni dopo le elezioni politiche.



"Qui crolla un mondo, cambia la storia...ha vinto Hitler senza neppure saperlo. Il suo disegno si realizza, dopo mezzo secolo"

Alessandro Natta, 9 novembre 1989, dopo la caduta del muro di Berlino

ACHILLE OCCHETTO

Nasce a Torino il 03/03/1936. Diplomato al liceo classico, è l'unico ex-segretario del PCI tuttora vivente, e ne fu anche l'ultimo. La sua mozione al Congresso di Rimini del 1989 (Svolta della Bolognina), portò il PCI a sciogliersi e a confluire nel Partito Democratico della Sinistra (PDS), di cui fu il primo segretario (1991-1994). Nel 1990 è co-fondatore e vicepresidente del Partito del Socialismo Europeo. Deputato e presidente della Commissione Affari Esteri della Camera (1996-2001), è stato membro del Consiglio d'Europa (2002-2006). Oggi milita in Sinistra Ecologia e Libertà e sostiene il fatto secondo cui l'intento di passare dal PCI al PDS non doveva terminare con la creazione del PD (passando per i DS), che Occhetto medesimo considera come un partito moderato senza ideali.



GIANCARLO PAJETTA

Nacque a Torino il 24/06/1911, fu politico e partigiano. Da sempre impegnato in politiche del lavoro e in politica estera, fu vicino alla segreteria del PCI dopo la morte di Berlinguer, ma non venne scelto perché considerato troppo avanti con l'età e anche perché, sebbene fosse molto stimato dal popolo comunista, non era troppo favorito dalla dirigenza del partito. Strenuo oppositore dello scioglimento del PCI, morì improvvisamente a Roma la notte del 13/09/1990, al ritorno da una festa dell'Unità, prima di vedere la fine del suo amato partito. Al suo funerale partecipò anche Giulio Andreotti, oltre a ben 200.000 persone, e vennero intonati L'Internazionale e Bandiera Rossa, come da una bandiera falce e martello venne seguito il suo feretro.



PIETRO INGRAO

Nato a Lenola (Lt) il 30/03/1915, è l'ultimo dirigente comunista facente parte del Parlamento nel 1948 ad essere ancora in vita. Giornalista e politico, fu ininterrottamente deputato dalla I alla XI Legislatura (1948-1994). Direttore de L'Unità dal 1947 al 1957. E' stato il primo esponente del PCI a ricoprire il ruolo di Presidente della Camera dei Deputati (1976-1979), seguito da Nilde Iotti (1979-1992). Fu il massimo oppositore della Svolta della Bolognina, anche se aderì al PDS fino a metà del 1993. Vicino alle posizioni di Rifondazione Comunista, vi aderisce nel 2005. Nel marzo 2010 elogia il progetto di Sinistra Ecologia e Libertà. Considera il Pd un partito dannoso per la sinistra e che mira al centro. È stato il candidato dei comunisti per l'elezione del Presidente della Repubblica quando poi venne eletto Ciampi (1999).



Ingrao durante il discorso di insediamento a Presidente della Camera



In primo piano Enrico Berlinguer, alle sue spalle Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta e, di profilo, Ugo Pecchioli

15. RISULTATI ELETTORALI

PCI

Anno	Tipo di elezione	% Camera	% Senato	% Europee
1921	Politiche	4,6	-	-
1924	Politiche	3,8	-	-
1946	Costituente	18,9	-	-
1948	Politiche	31,0 #	30,8 #	-
1953	Politiche	22,6	20,6	-
1958	Politiche	22,7	21,8	-
1963	Politiche	25,3	25,2	-
1968	Politiche	26,9	30,0 *	-
1972	Politiche	27,1	28,1 *	-
1976	Politiche	34,4	34,2	-
1979	Politiche	30,4	31,4	-
1979	Europee	-	-	29,6
1983	Politiche	29,9	30,8	-
1984	Europee	-	-	33,3
1987	Politiche	26,6	28,3	-
1989	Europee	-	-	27,6

Con il PSI nel Fronte Democratico Popolare (Blocco delle Sinistre)

* Ingloba il PSIUP

PDS

Anno	Tipo di elezione	% Camera	% Senato	% Europee
1992	Politiche	16,1	17,0	-
1994	Politiche	20,3	Nei Progressisti	-
1994	Europee	-	-	19,0
1996	Politiche	21,1	Nell'Ulivo	-

DS

Anno	Tipo di elezione	% Camera	% Senato	% Europee
1999	Europee	-	-	17,4
2001	Politiche	16,5	Nell'Ulivo	-
2004	Europee	-	-	Nell'Ulivo
2006	Politiche	Nell'Ulivo	17,5	-

PD

Anno	Tipo di elezione	% Camera	% Senato	% Europee
2008	Politiche	33,2*	33,7*	-
2009	Europee	-	-	26,1

* Con i Radicali

PRC

Anno	Tipo di elezione	% Camera	% Senato	% Europee
1992	Politiche	5,6	6,5	-
1994	Politiche	6,0	Nei Progressisti	-
1994	Europee	-	-	6,1
1996	Politiche	8,5	2,9 *	-
1999	Europee	-	-	4,3
2001	Politiche	5,0	5,0	-
2004	Europee	-	-	6,0
2006	Politiche	5,8	7,4	-
2008	Politiche	3,0 **	3,2 **	-
2009	Europee	-	-	3,4 #

* Presente solo in pochi collegi per patto di desistenza con L'Ulivo, percentuale non realistica

** Con PDCI, Verdi e Sinistra Democratica (Sinistra Arcobaleno)

Nella lista unitaria con PDCI, Socialismo 2000 e Consumatori Uniti

PDCI

Anno	Tipo di elezione	% Camera	% Senato	% Europee
1999	Europee	-	-	2,0
2001	Politiche	1,7	Nell'Ulivo	-
2004	Europee	-	-	2,4
2006	Politiche	2,3	4,2 *	-
2008	Politiche	3,0 **	3,2 **	-
2009	Europee	-	-	3,4 #

* Con i Verdi

** Con PRC, Verdi e Sinistra Democratica (Sinistra Arcobaleno)

Nella lista unitaria con PRC, Socialismo 2000 e Consumatori Uniti

Da questi dati si può evincere come soltanto il PCI sapesse essere, a sinistra, un grande partito di massa. Il PD ha raggiunto anch'esso il 33%, ma consideriamo che questi è la somma di ben due partiti della portata di DS e Margherita. Grande calo anche del PRC e dei "cugini" comunisti del PDCI, mentre il PDS non è mai realmente decollato, visti i risultati del PCI di cui era erede diretto. I DS non hanno migliorato gli esiti elettorali del PDS. La sintesi è che negli anni le forze di sinistra hanno perso una grande quantità di voti e che ora, con l'avvento del PD, la Sinistra originaria è ritrovabile nel residuo di voti rappresentato dalla Federazione della Sinistra (PRC, PDCI, Socialismo 2000 dell'ex-Ds Cesare Salvi e Lavoro e Solidarietà) e, in parte, da Sinistra Ecologia e Libertà di Nichi Vendola. Troppo poco.

16. FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

Sofia 1973, l'attentato al segretario

Il 3 ottobre 1973, al termine di una visita ufficiale a Sofia, la limousine su cui viaggiava Enrico Berlinguer, una GAZ-13 Chaika, è investita da un camion militare. Berlinguer si salva miracolosamente, l'interprete ufficiale muore e gli altri due passeggeri (esponenti della dissidenza all'interno del Partito Comunista Bulgaro) rimangono gravemente feriti. All'epoca dei fatti né Berlinguer né alcun altro dirigente comunista disse pubblicamente di sospettare che l'incidente fosse in realtà un attentato.

Nel 1991 però Emanuele Macaluso, senatore del PDS ed ex-dirigente comunista, rilascia un'intervista al settimanale Panorama dichiarando che il segretario del PCI, appena rientrato a Botteghe Oscure, gli avrebbe rivelato il sospetto che si fosse trattato in realtà di un "falso incidente", orchestrato ad arte dal KGB e dai servizi segreti bulgari per porre fine allo scomodo alleato italiano.

Dopo la convalescenza seguita alle ferite riportate, Berlinguer scrisse per Rinascita tre famosi articoli intitolati: "Riflessioni sull'Italia", "Dopo i fatti del Cile" e "Dopo il golpe del Cile", in cui sviluppava alcuni temi che abbozzavano la proposta del "compromesso storico" come possibile soluzione preventiva dinanzi alla deriva istituzionale che lasciava paventare possibili soluzioni in stile sudamericano.

Mosca 1976, il PCI si smarca

Nel 1976 in occasione di un congresso a Mosca dinanzi a 5.000 delegati provenienti da tutto il mondo Berlinguer parlò in aperto contrasto con le posizioni ufficiali di "sistema pluralistico" (che l'interprete simultaneo coscienzosamente rese come "sistema multiforme") e descrisse l'intenzione del PCI di costruire un socialismo "che riteniamo necessario e possibile solo in Italia". Questa affermazione ricordò la tesi di Stalin del "socialismo in un solo Paese", in contrasto con le linee leniniste e trozkiste della "catena di Rivoluzioni" in più Stati.

Da parte del Cremlino si replicò che essendo l'Italia sotto un marcato controllo della NATO, si era costretti a concludere che l'unica interferenza davvero sgradita ai comunisti italiani fosse quella sovietica. Berlinguer del resto avrebbe loro risposto, attraverso un'intervista rilasciata a Giampaolo Pansa per il Corriere della Sera, definendo il Patto Atlantico «uno scudo utile per la costruzione del socialismo nella libertà, un motivo di stabilità sul piano geopolitico ed un fattore di sicurezza per l'Italia».

Però all'apertura di Berlinguer nei confronti della NATO non corrispose un'analoga apertura della NATO nei confronti del Partito Comunista Italiano, che i leader politici dei Paesi membri NATO non consideravano un partito democratico e non giudicavano adatto a governare l'Italia o a fornire ministri ad un governo democristiano. È nota ad esempio la posizione di netta condanna nei confronti del PCI emersa nel vertice G8 tenutosi a Portorico nel 1976.

Kissinger: Berlinguer il nemico più arduo

Sono note anche le considerazioni di Kissinger, stretto collaboratore di Nixon e autore del "Plan Condor" (che prevedeva l'imposizione di dittature militari filostatunitensi in tutto il Sud America), riguardanti Berlinguer. Egli riteneva il leader PCI "il comunista più pericoloso al mondo", poiché da una eventuale vittoria del partito alle elezioni politiche, con la conseguente nomina del suo leader alla guida del governo, l'Italia, Nazione spartiacque divisa tra pro-USA e pro-URSS, si sarebbe democraticamente spostata a sinistra, mettendo in crisi i piani della Casa

Bianca. Quindi serviva che il PCI non vincessero le elezioni, quindi la CIA si prodigò nel fornire lauti finanziamenti alla DC, da usare in campagna elettorale e chissà in quali altre maniere...

Pio XII e la scomunica ai comunisti

Papa Pacelli scomunicò i comunisti nel 1948, in vista delle elezioni politiche, per screditarli e fare perdere loro voti importanti. E' peraltro noto che il papa in questione propose a De Gasperi un'alleanza con i monarchici per sconfiggere il blocco delle sinistre alle elezioni, ma il leader Dc rifiutò.

17. COSSUTTA: IL PCI ERA SPIATO

ROMA - Armando Cossutta sa bene a che cosa si riferiva D'Alema quando al capo dell'Aise ricordò l'attività di spionaggio dei servizi segreti negli anni della Guerra Fredda. Fu l'ex componente del comitato centrale del Pci che fondò quel "servizio d'ordine clandestino", una sorta di servizio segreto del Pci. Fu ancora lui a scoprire ed espellere gli infiltrati del Sifar e del Sid nel Pci. "Sì, i servizi segreti erano bene informati - ammette Cossutta - avevano delle spie fra di noi. Ero io il responsabile di quell'apparato di sicurezza del partito a cui fa riferimento la velina del Sid del 19 giugno '67". Cossutta, oggi vicepresidente Anpi, leggendo le veline del Sid trovate da *Repubblica* negli archivi Moro, ricorda con gran lucidità quegli anni. "Scrissi io - racconta a proposito dell'organizzazione clandestina citata dai servizi segreti - il documento su come si doveva comportare l'organizzazione comunista fra il '69 e il '70 in caso di emergenza". In caso di colpo di Stato. "L'inizio della Strategia della tensione - aggiunge - ci spinse a dare quelle indicazioni. Allora scrissi un editoriale su *Rinascita* diretto da Gerardo Chiaromonte, intitolato "I compagni sanno", con cui volevo significare che cosa sarebbe dovuto accadere in caso di colpo di Stato o di sovvertimento. Avevamo presente la gravità e la delicatezza del momento.

Fu così che abbiamo ridato vigore a quello che esisteva fin dalla Liberazione, cioè il mitico "servizio d'ordine" che aveva compiti concreti: difendere le sedi, come dice la nota dei servizi segreti, le case dei compagni, durante le manifestazioni evitare le infiltrazioni. Il nostro servizio d'ordine non le permetteva". Cossutta torna agli anni Settanta, quando scoppiò la guerra del Vietnam. "

Non ricordo - dice - quante furono le manifestazioni a Roma contro gli americani, e c'era la spinta di gruppi di estremisti di manifestare davanti all'ambasciata Usa. Era il nostro 'servizio d'ordine' ad indirizzare i cortei". Col tempo il "servizio clandestino" del Pci ebbe compiti più precisi.

"Avevamo - ricorda Cossutta - compagni addetti a conservare l'archivio del partito che per noi era prezioso. Ma non era così semplice, perché dovevamo dire a un compagno, 'tu stai buono, ti diamo un pacco, non lo devi aprire, ma non devi più fare politica'. Per loro era un sacrificio, ma così diventavano insospettabili". Il "servizio", continua Cossutta, doveva garantire anche "le riserve finanziarie del partito in caso di colpo di Stato e certo le banconote non si potevano tenere in banca. Davamo somme di denaro contante in custodia ai compagni. Sembrano cose da ridere, ma il partito mica aveva lo Stato dietro, si avvaleva del lavoro volontario dei compagni".

"Il 'servizio d'ordine aveva un grande ruolo, non solo di compito di difesa del partito. In quegli anni dal tintinnar di sciabole e pericoli paventati fui incaricato di andare a parlare al presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e gli mostrai le nostre preoccupazioni. Il Pci era un grande partito democratico che godeva del prestigio delle Forze Armate e di settori più delicati che ci rispettavano. E da loro ricevevamo indiscrezioni, valutazioni, preoccupazioni. Andai da Saragat, dunque, esposi quelle preoccupazioni, ascoltò, mi disse 'hai ragione, ci sono fermenti, ma state tranquilli'. Ci fidammo, era un democratico antifascista, gli davo del tu anche se ero molto più giovane. Alla fine gli ho detto, 'Presidente, tieni conto che il Pci è ben organizzato: se succede qualcosa, tu devi essere salvaguardato per garantire la vita democratica. Noi siamo pronti a proteggerti'. Lui ascoltò e mi abbracciò stretto stretto. Il 'servizio d'ordine era volto a difesa della democrazia della Repubblica e il nostro partito era il più minacciato in caso di colpo di Stato. E in questo avevamo rapporti stretti con i compagni socialisti e il Psiup e le organizza-

zioni democratiche. Cercavamo di non coinvolgere i sindacati, ma era chiaro che erano i sindacati il baluardo".

Cossutta racconta l'episodio a cui ha fatto riferimento D'Alema durante l'audizione al Copasir del generale Santini: come furono scoperte le spie del Sid al Bottegone, infiltrate nel Pci. "Ad un certo punto Longo, segretario del partito (io ero coordinatore della segreteria), mi disse, 'ho la segnalazione che nel nostro apparato ci sono delle spie. Bisogna trovarle il più presto possibile'. Mica facile, risposi. Non era, quella, una dritta dei Servizi dell'Est, ma proveniva da quella parte del mondo militare italiano democratico che ancora oggi credo che ci sia. E allora ci fu un lungo lavoro perché l'apparato era numeroso, un centinaio di funzionari, poi oltre all'apparato centrale c'era quello periferico. Per molti giorni mi misi accanto a Ferdinando Di Giulio, che era capogruppo alla Camera e membro della segreteria. E sfogliamo una per una le schede delle autobiografie di ognuno dei nostri funzionari.

Analizzammo il loro tenore di vita che per regolamento era basso, guadagnavano poco, una paga uguale a quella di un operaio metalmeccanico. Allora misi l'occhio su diversi compagni, in particolare uno, Mario Stendardi, che offriva colazione a tutti e quando qualcuno gli diceva dove prendesse tutti quei soldi, 'eh, diceva, sono un creativo, ho inventato io lo slogan non c'è due senza triplex'. E tutti ci credevano. Allora decisi di tendergli una trappola. Lui era di Milano, aveva la moglie staffetta partigiana, il fratello nella commissione interna alla Brown Boveri, una fabbrica molto combattiva. Una famiglia al di sopra di ogni sospetto. Lo chiamai, pensava fosse una questione di lavoro. Sul tavolo avevo sparso delle cartelline con delle carte. 'Come stai?' mi disse. Veniamo al dunque, gli risposi. Sappiamo tutto di te. Qui c'è il materiale, le prove. Ora ci devi dire tutto. Lui tolse gli occhiali e si mise a piangere. E raccontò come fu arruolato dal Sid. Lui lavorava in commissione esteri, settore delicato, quello del movimento per la pace. E in questa attività viaggiava e aveva conosciuto una persona e poco a poco aveva iniziato a collaborare. 'Ormai ero dentro, confessò, e quando tentai di uscire, iniziarono a ricattarmi: Non puoi più, mi dissero, sennò ti denunciemo. La collaborazione col Sifar prima e il Sid poi durò qualche anno. Gli chiesi di dirmi tutto. Noi sospettavamo alcune cose, ma lui ci diede la conferma, come ad esempio il fatto che il negozio di tappeti davanti a Botteghe Oscure era in realtà una centrale occulta del Sifar. Non incontrava lì il suo referente, ma in zone anonime. Però da quel negozio, ci confermò, 'sparavano i microfoni dentro la nostra sede che si conficcavano alle pareti. Avevano preso di mira gli uffici del segretario e della direzione del partito. Piangendo, mi chiese che cosa avrei fatto. Non ti mandiamo certo in galera, risposi io, ma ti espelliamo per tradimento del partito. Passa in segreteria se hai crediti da incassare, e poi sparisce, non farti più vedere. Lui uscì, ma tornò dopo qualche minuto e mi chiese di non dirlo a suo figlio che era un giovane comunista. Noi tacemmo, ma la notizia uscì su una rivista scandalistica. Prima di andarsene mi ammonì: 'attenti, perché quando ho cercato di interrompere la collaborazione coi servizi, mi risposero, "non fare l'aristocratico, tanto ne abbiamo un altro che ci fa la spia a Botteghe Oscure".

"Capii che c'era un altro infiltrato e con lo stesso metodo stanai anche quello. Misi sotto osservazione un certo Edoardo Ottaviano che lavorava al settore scuola del partito. Lo incastrai e confessò che passava agli 007 tutti i nomi di chi frequentava le Frattocchie. Chissà cosa pensavano i servizi che insegnassimo nelle nostre scuole. E invece si parlava di storia di Risorgimento, e di formazione politica".



Armando Cossutta